

Politica 2.0

Proporzionale e liste, i nodi dei leader per il post Comunali

di Lina Palmerini

Una settimana di attesa. Le amministrative sospendono le prossime mosse della legislatura, a partire dal passaggio del 21 giugno fino alle scelte definitive sulla legge elettorale. Nel mezzo anche la scelta sul termovalorizzatore di Roma, tuttavia, bisognerà aspettare l'esito delle urne per capire il finale di tante storie. La ragione si sa. Per quanto sia un test che coinvolge un numero limitato di Comuni (vedi pag.8 e 9), è comunque significativo per la fotografia che scatta a partiti e coalizioni. Lo ha ripetuto ieri Letta che «valgono per vedere se la strategia in campo è giusta». A destra, invece, è una prova generale che dirà chi parte in pole position alle prossime politiche tra Salvini e Meloni. In sostanza, queste amministrative misureranno il potere negoziale dei leader al tavolo delle liste e dei nomi per i collegi uninominali. E, alla luce dei rapporti di forza, si deciderà pure se cambiare legge elettorale.

Che le quotazioni del proporzionale siano in salita non lo diceva solo il ministro Giorgetti venerdì scorso al Festival dell'Economia di Trento ma lo segnalano pure nel Pd dove ormai sembra che Letta si sia convinto a un ritorno all'antico. Sulla linea contraria c'è, naturalmente, Meloni e finora anche Salvini su cui però stanno lavorando alcuni fattori oltre che una parte dei suoi. C'entrano, in particolare, proprio le

Comunali perché se daranno conferma di un sorpasso – anche in alcune zone del Nord – di FdI, allora la tentazione di liberarsi dal laccio della coalizione sarà forte. Innanzitutto per la vecchia regola che valeva per il capo della Lega e quindi – oggi – deve valere per gli altri, ossia che chi prende più voti comanda. Il capo del Carroccio l'ha ripetuto ieri intervistato dalla stampa estera a Roma: «Chi prende un voto in più indicherà il Presidente del consiglio». E la Meloni? «Chi prende un voto in più in democrazia vince», ha insistito. Ma qui sta il punto. Perché al partito, soprattutto al Nord, non hanno alcuna intenzione di finire “sotto” la leadership di FdI. Meglio perdere le elezioni, dicono. O meglio immaginarsi una federazione con Berlusconi per non farsi sorpassare.

Intanto una spia si è accesa. Ma si è accesa anche sulla composizione delle liste, che – a quanto pare – non troverà in Salvini l'unico dominus ma sarà assistito – diciamo così – dai Governatori e dai ministri leghisti. Ecco, il voto di domenica distribuirà i pesi al tavolo delle candidature. E riaccenderà il dibattito sul ritorno al proporzionale e tra chi vede già un 2023 in cui le coalizioni, da sole, non ce la faranno a reggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

